

54.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanza:		Marenco	4-05277 3637
Taradash	2-00251 3623	Tremaglia	4-05278 3637
Interrogazione a risposta orale:		Cellai	4-05279 3637
Vito Elio	3-00304 3624	Gasparri	4-05280 3638
Conca	3-00305 3624	Marenco	4-05281 3639
Ferrauto	3-00306 3624	Marenco	4-05282 3639
Interrogazioni a risposta in Commissione:		Marenco	4-05283 3640
Savino	5-00279 3626	Marenco	4-05284 3640
Calzolaio	5-00280 3626	Marenco	4-05285 3641
Interrogazioni a risposta scritta:		Marenco	4-05286 3641
Caprili	4-05266 3628	Fumagalli Carulli	4-05287 3642
Strada	4-05267 3628	Scalia	4-05288 3642
Tassi	4-05268 3628	Crippa	4-05289 3643
Scalia	4-05269 3631	Mita	4-05290 3644
Maceratini	4-05270 3632	Muzio	4-05291 3644
Maceratini	4-05271 3632	Orlando	4-05292 3645
Senese	4-05272 3633	Goracci	4-05293 3646
Paissan	4-05273 3633	Tassi	4-05294 3646
Paissan	4-05274 3635	Tassi	4-05295 3647
Scalia	4-05275 3635	Tassi	4-05296 3647
Fini	4-05276 3637	Tassi	4-05297 3648
		Tassi	4-05298 3648
		Tassi	4-05299 3649
		Tassi	4-05300 3649
		Tassi	4-05301 3650

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri di grazia e giustizia, della sanità e dell'interno, per sapere — premesso che:

come riportato da vari organi di stampa, un'anziana signora di Genova, vedova, ha rischiato l'arresto, ed è stata comunque denunciata per detenzione e cessione di stupefacenti, per aver portato eroina al figlio tossicodipendente da 12 anni e sieropositivo, ricoverato all'ospedale San Martino;

sia i carabinieri che il giudice, in considerazione della particolarità del caso, hanno ritenuto di agire, pur nel rispetto della legge, con particolare cautela, evitando l'arresto e limitandosi alla denuncia;

il verificarsi di situazioni analoghe dimostra che in molti casi i genitori e i congiunti di persone tossicodipendenti sono disposti a infrangere la legge pur di evitare che i loro cari possano delinquere o prostituirsi;

sulla base di una concezione assolutista dello Stato e della salute di Stato l'astinenza dalla droga viene oggi imposta per legge come requisito necessario per ottenere la distribuzione del metadone dai servizi pubblici per le tossicodipendenze, con l'unico risultato di tenere più lontani

dal recupero e più vicini al delitto il 90 per cento dei tossicodipendenti;

la città di Genova, e in particolare il suo centro storico, ospitano da anni una sorta di supermarket dell'eroina a cielo aperto, attivo 24 ore su 24, che impiega una manodopera di migliaia di persone, in larga parte immigrati extracomunitari —:

se non si ritenga di modificare la normativa che limita senza motivo l'impiego dei farmaci sostitutivi, in particolare il metadone, nel trattamento delle tossicodipendenze da oppiacei;

se non si ritenga priva di motivazioni scientifiche e quindi da cancellare la proibizione di terapie di « mantenimento » che hanno dimostrato la loro efficacia contro i rischi di morte per *overdose* o per AIDS e nel ridurre i fenomeni di delinquenza;

se non si ritenga che sia ormai non più rinviabile l'adozione di una politica di « riduzione del danno » in materia di droghe utilizzando anche le possibilità che l'attuale legge consente;

se non si ritenga necessario sperimentare al più presto la distribuzione controllata di eroina legale al posto di quella illegale sull'esempio di quanto avviene da molti anni nella regione di Liverpool e in altre località inglesi.

(2-00251) « Taradash, Bonino, Ciccionesere, Pannella, Rapagnà, Elio Vito ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ELIO VITO, PANNELLA, TARADASH, BONINO, CICCIOMESSERE e RAPAGNÀ. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, dei beni culturali e ambientali, dell'ambiente, per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione n. 4-01169 del 14 maggio 1992, ancora senza risposta, i sottoscritti deputati hanno chiesto ai Ministri interessati interventi per tutelare la cinta muraria romana di Aosta ed in particolare per impedire la realizzazione della nuova Biblioteca regionale sul lato occidentale della cinta, nel tratto compreso tra il corpo meridionale della Porta decumana e la cosiddetta Torre del lebbroso;

presso la Pretura di Aosta, il 9 giugno scorso è stato rinviato al prossimo 21 ottobre il processo n. 232/92, relativo alle ipotesi di reato ravvisate nella costruzione della Biblioteca regionale valdostana sopra la cinta muraria romana —:

1) se risultino azioni dilatorie volte a far slittare il citato processo penale in corso presso la Pretura d'Aosta;

2) se non ritengano di intervenire, nei modi consentiti e nell'ambito delle proprie competenze, affinché si regoli il calendario del foro giudiziario aostano in modo da evitare ulteriori rinvii, per assenze o per altri motivi, che farebbero ancora slittare l'avvio del dibattimento processuale, così atteso dalla popolazione locale;

3) quali urgenti interventi intendano mettere in atto per tutelare la cinta muraria romana di Aosta, monumento nazionale, oggetto di specifico vincolo.

(3-00304)

CONCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante è fortemente preoccupato per le grandi ripercussioni economico-finanziarie che la vicenda Federconsorzi ha avuto sulle imprese agricole ed agroalimentari lombarde;

il commissariamento seguito alla liquidazione FEDIT è stato un modo tardivo di gestire il fallimento di un organismo nazionale caratterizzato da un'ambigua sovrapposizione tra pubblico e privato gestito a suo tempo con criteri non certo economici ma a parere dell'interrogante sostanzialmente politici e clientelari;

ingenti risorse destinate al mondo agricolo sono state assorbite dall'organismo sopradetto al punto di essere esso stesso un ostacolo alle iniziative di modernizzazione del settore —:

quali siano allo stato attuale delle cose la reale consistenza del patrimonio immobiliare già messo all'asta e le prospettive per il rimanente;

quali siano i consorzi agrari provinciali effettivamente non toccati dalla svendita dello stesso patrimonio;

che cosa si intenda fare delle realtà economicamente sane per non coinvolgere le stesse nella svendita generale dei rami secchi della FEDIT. (3-00305)

FERRAUTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che il 17 maggio 1991 è avvenuto il commissariamento della Federconsorzi a seguito del *crac* finanziario che ha travolto l'intera *holding* agricola;

che dopo un anno l'unico progetto di risanamento è stato proposto dal Presidente della Banca di Roma, Pellegrino Capaldo (Piano Capaldo);

che nella riunione svoltasi presso il Ministero del lavoro fra i rappresentanti della Federconsorzi, dell'AIMA, delle organizzazioni sindacali e dell'Agenzia dell'im-

piego del Lazio, sono state valutate le procedure per il passaggio dei lavoratori della Federconsorzi all'AIMA secondo quanto comunicato in data 1° giugno 1992 —:

cosa intenda fare il Governo dopo la messa in liquidazione della Federconsorzi in relazione all'esigenza di un nuovo progetto di ristrutturazione del settore anche allo scopo di evitare la liquidazione di un patrimonio di conoscenze e di strutture che potrebbe essere in ogni modo riutilizzato;

se intenda attivarsi per istituire una Commissione d'inchiesta che accerti le precise responsabilità nel fallimento del sistema consortile;

come intenda attivarsi per garantire i livelli di occupazione dei dipendenti della Federconsorzi in quanto l'attuale situazione non offre risposte concrete ai lavoratori stessi;

se non sia necessario chiarire i termini dell'operazione Capaldo, ancora non del tutto chiara ma diretta ad utilizzare la procedura del concordato preventivo onde evitare la liquidazione coatta della società e le eventuali responsabilità;

se non sia opportuno valutare la possibilità di un progetto alternativo al piano Capaldo che sembrerebbe finalizzato a intenti che l'interrogante ritiene puramente speculativi. (3-00306)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SAVINO. — *Al Ministro dell'interno.* —
Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di San Costantino Albanese (Potenza) non ha osservato la norma contenuta nell'articolo 12-bis della legge n. 80 del 1991 relativamente al riconoscimento dei debiti fuori bilancio alla data del 15 luglio, né ha provveduto a riequilibrare il disavanzo di amministrazione risultante dal conto consultivo nella misura di 68 milioni di lire circa;

nella interrogazione n. 4-28553 del 18 ottobre 1991, sono state segnalate le inadempienze del suddetto comune in ordine ai termini perentoriamente posti dalla legge in vigore;

nella interrogazione n. 5-03315 del 6 novembre 1991 e nella interpellanza n. 2-01665, l'inadempienza del suddetto comune è stata ribadita e richiamata allo scopo di sollecitare gli adempimenti prescritti dalla norma;

nella mozione n. 1-00583 del 9 gennaio 1992, presentata a norma dell'articolo 138, comma 2, del regolamento Camera, si sollecitava il Governo « a fissare criteri applicativi della legge n. 142 del 1990 » che eliminino ogni equivoco in ordine alla equiparazione tra « annullamento delle delibere di bilancio » e il caso di cui alla lettera c) dell'articolo 39 della citata legge —;

quali iniziative abbia assunto in relazione alle segnalate inadempienze del comune di San Costantino Albanese (Potenza), e come intenda tutelare il pieno rispetto della norma;

se intenda fissare criteri applicativi della citata legge n. 142 del 1990 che escludano ogni equiparazione tra mancato adempimento di consiglio comunale e di-

niego del visto di legittimità da parte del CORECO in ordine alla deliberazione del bilancio. (5-00279)

CALZOLAIO, INGRAO e FOLENA. —
Ai Ministri della difesa, della sanità, dell'ambiente, delle poste e telecomunicazioni. —
Per sapere — premesso che:

nella Caserma dell'Aeronautica militare situata nel comune di P. Picena (in provincia di Macerata) è installato, per il controllo di un vasto spazio aereo, un impianto radar, denominato Argos 10, la cui potenza fu presumibilmente accresciuta fortemente a partire dal 1987;

dal 1987 la popolazione della zona circostante e del centro abitato di Porto Potenza Picena ha cominciato a notare disagi, inconvenienti, disturbi ad apparecchi, congegni, elettrodomestici causati (secondo l'organo ispettivo del Ministro delle poste e secondo la RAI) dal funzionamento del radar;

le indagini effettuate dal 1990 da istituti del Ministero della sanità e dalla USL hanno affermato la non pericolosità del funzionamento del radar sulla salute, ma sono sempre state limitate dall'obiezione del segreto militare sui « dati di esercizio »;

altre indagini promosse dall'« Associazione per la difesa dalle emissioni Radar » (costituitasi all'inizio del 1989), anche sulla base di verifiche capillari e dirette, hanno denunciato un concreto peggioramento della situazione sanitaria della zona (vi sarebbe una maggior incidenza di tumori, affezioni, danni alle cataratte, eccetera), con una notevole documentazione consegnata anche alla Prefettura.

a) se il radar sia un apparato dell'Aeronautica Italiana o della NATO o di altri organismi, quali siano le sue funzioni, nell'attuale e nel futuro modello di difesa;

b) quale sia l'effettiva potenza minima, normale e massima irradiata dal radar;

c) se esistano altri radar similari in Italia e se nelle zone ove sono installati esistano problemi analoghi a quelli verificatisi a Potenza Picena;

d) se esistano studi e/o norme internazionali e nazionali sugli effetti sanitari e ambientali dei radar di potenza simile e se esistano condizioni ottimali di collocazione, valori-limite, eccetera;

e) se non ritengano utile la messa in opera di apparecchiature per un « monitoraggio » delle zone stabile e continuo;

f) se sia possibile una riduzione del « diagramma di apertura » delle emissioni elettromagnetiche del radar;

g) se vi siano tecniche costruttive che riducono disturbi e effetti delle emissioni. (5-00280)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CAPRILI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 39 della legge n. 142 del 1990 impone che il rinnovo dei consigli comunali disciolti avvenga entro 90 giorni dal decreto stesso di scioglimento o dal provvedimento di sospensione;

per quanto riguarda il Comune di Viareggio, il decreto di sospensione porta la data del 13 luglio 1992, e le elezioni avrebbero dunque dovuto aver luogo l'11 ottobre 1992;

in tale data non è prevista una tornata elettorale, è consentita la proroga dei poteri commissariali per altri 90 giorni al solo fine di stabilire una data utile per l'elezione del nuovo consiglio comunale, data coincidente con uno dei turni elettorali amministrativi appositamente previsti con legge dello Stato;

poiché con decreto del Ministro dell'interno era stata stabilita una tornata elettorale nei giorni compresi tra il 15 novembre 1992, e il 15 dicembre 1992, era prevedibile l'emissione del decreto di indizione delle elezioni al massimo entro il 15 ottobre 1992 —;

se risulti vero che con decreto del Ministro dell'interno siano state rinviate a primavera (maggio ?) le elezioni in tutte le città i cui consigli comunali siano stati sciolti dopo il 1° luglio 1992;

se non ritenga ciò assolutamente in contrasto con le leggi e le normative vigenti e, soprattutto, con il diritto dei cittadini ad essere amministrati da un consesso democraticamente eletto;

se non ritenga, in un momento come questo, quando proprio per scelta del governo centrale i Comuni sono chiamati ad imporre nuovi gravi balzelli ai cittadini

amministrati, ancora più necessario dotare le città di assemblee democratiche e democraticamente controllabili quali sono appunto i consigli comunali. (4-05266)

STRADA, ENNIO GRASSI. PREVOSTO, SANNA e VANNONI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

alcuni giornali hanno pubblicato delle notizie relative a « sistemazioni » di dirigenti Efim;

in particolare il rag. Cimini, di 69 anni, è stato nominato Presidente delle Terme di Chianciano;

le Terme di Chianciano sono gestite dall'Efim;

il rag. Cimini è in pensione e attualmente guadagna quale consulente dell'Efim circa 250 milioni lordi annui —;

quali siano i criteri con i quali si è pervenuti a tale nomina e se vi siano altri casi assimilabili a quello citato;

se non ritenga che l'opera di risanamento, susseguente allo scioglimento dell'Efim, non comporti necessariamente l'azzeramento di certi vertici e certi ruoli dirigenti in gran parte responsabili del disastro economico dell'ente e delle società controllate. (4-05267)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, dell'interno, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo nella sua mania antifascista, che ha contraddistinto il suo operato in perfetta successione e azione dal 1945 ad oggi, per onorare non si sa che, ma soprattutto per distruggere tutto quanto di positivo, anche e soprattutto in campo sociale, sia stato dato e fatto a favore dei cittadini, dal passato regime, intenda continuare nell'azione incoata, ad esempio dalla intendenza di finanza di Piacenza, la quale rispolverando vecchie carte, pre-

tende oggi di far pagare agli abitanti di Ceci, comune di Bobbio, le case che costoro ebbero previo finanziamento personale del duce Benito Mussolini di lire duecentomila nell'ormai lontano 1941 dopo che una rovinosa frana aveva distrutto l'abitato. Il terreno era stato offerto dal pubblico potere, la mano d'opera per lo più assolutamente gratuita degli interessati, il materiale pagato nella somma suindicata personalmente da Mussolini. Di fatto, poi, le case vennero costruite su un'area messa a disposizione da un cittadino. La realtà dei fatti è ben esposta nelle indicazioni qui di seguito riportate scritte dal reverendo Don Luciano Stagni, alla data della stesura. Rettore del Santuario di Monte Penice Bobbio, che riportava quanto testimoniato da Don Bernardo Malacalza, all'epoca parroco e protagonista dell'interessamento fattivo e, come sopra indicato fruttuoso, presso il duce, insieme al verbale di assegnazione delle prime case:

« A seguito delle testimonianze forniti da tutti gli interessati e da varie persone fededegne, interpellato personalmente il sacerdote don Leo Lino Ridella, parroco di Ceci dal 1952 al 1966 e letto le di lui memorie circa le "Nuove case" di Ceci di Bobbio, con tutta coscienza ritengo doveroso scrivere quanto segue:

Nel 1938-1939 una frana profonda minacciava la frazione Casoni di Ceci di Bobbio. Il *Corriere della sera* di allora usciva con questo titolo (il comune ne conserva copia): "Un paese che cammina: Casoni di Ceci".

Il parroco di allora, don Bernardo Malacalza, che già aveva ottenuto un sussidio di lire 5.000 da sua Eccellenza Benito Mussolini per la costruzione del ponte sul Rio di Ceci terminato nel marzo 1940, presentava istanza, sempre a sua Eccellenza Mussolini, perché intervenisse per la grave situazione e per le famiglie sinistrate.

Ottenne lire 200.000 (duecentomila).

Ma la somma concessa al parroco, passò attraverso il comune di Bobbio che provvide alla costruzione delle case per i sinistrati per la somma di lire 200.000

affidando all'impresa Pietro Bianchi i lavori iniziati nel marzo 1940.

Le case per le 15-18 famiglie dovevano essere tre, come da contratto esistente in municipio.

La costruzione fu iniziata su di un'area privata, non espropriata e non pagata allora.

In giugno, 10 giugno, la guerra.

I prezzi aumentarono e le case furono portate a termine con manovalanza gratuita, legname gratuito da parte degli interessati (esistono ancora "giornaliere" della prestazione di mano d'opera non pagata e quantitativo di legname: vedi il Frascetta Severino detto Cella, vivente) e in qualche modo (senza luce; senza acqua; senza servizi igienici; senza fognature; senza intonaco; senza pareti divisorie; senza alcun accenno di affitto, ma come proprietà).

Le case furono due e non tre... Alcune famiglie restano senza abitazione... Non si fanno azioni legali, perché non si ha il coraggio di fare del male a nessuno...

Le abitazioni (due camere: m. 5 .003 6 e m. 5 .003 5) furono assegnate per sorteggio. A consegnare le chiavi fu il prefetto di Piacenza.

Soltanto negli anni 1950 i proprietari del terreno ritennero giusto che gli si pagasse l'area messa a disposizione per la costruzione delle case in oggetto. Provvide, tardivamente, l'intendenza di finanza di Piacenza che, se mai, voleva omettere o giustificare, ma in modo non corretto, il malfatto precedente.

Vennero complessivamente versate lire 600.000 circa, tra i signori Frascetta Maurizio, Frascetta Giuseppina, Pellegrini Giovanni. (A detta di alcuni, ma la notizia non è da tutti confermata, l'intendenza di finanza ha quietanzato i tre signori appena citati con l'introito della terra non utilizzata del progetto 1940 e ceduta poi a privati).

Da allora non si seppe più nulla.

Nel dicembre 1971 causa la fatiscenza dei tetti e dei soffitti gli occupanti chiedono licenza edilizia. Il comune dà comunicazione all'intendenza. L'intendenza non ha mezzi finanziari e delega il comune.

Questi concede licenza edilizia, lasciando agli occupanti le case ogni onere finanziario.

Si rifanno i tetti, i soffitti, gli intonaci; si costruiscono i servizi con acqua, luce...

Nel 1972 si richiedeva il versamento di lire 5.000 per il primo passo del riscatto (ma quale passo, se già si intendevano assegnate in proprietà?). Versarono tutti (tranne due, troppo convinti di essere proprietari dell'immobile...).

Nel 1976-31 ottobre 1977 una disposizione del Ministero dava ancora la possibilità di riscatto.

Nessuno ne sa nulla.

Il comune rilascia la licenza edilizia per il rifacimento del tetto del caseggiato, ma non accenna alla legge in corso e... non avverte gli interessati i quali, anche se non convinti, hanno però dimostrato buona volontà e mosso nel 1972, come ricordato, il primo... passo per l'eventuale riscatto.

Il 5 settembre 1985, dopo 45 anni di silenzio da parte degli enti pubblici arriva la prima drastica sorpresa: lo sfratto.

In data 7 gennaio 1986 poi, la richiesta di versamento del canone di affitto, retroattivo, a partire dal 1980.

N.B. Il comune di Bobbio non prese mai in considerazione la manutenzione delle case, perché le ha sempre considerate proprietà privata, dopo l'assegnazione.

Allo stato attuale mi pare di dover chiedere:

1) come si è arrivati dopo 44 anni a chiedere l'affitto delle abitazioni?

2) come mai non si chiede l'affitto dei primi 40 anni?

3) come è giustificato l'affitto di lire 700.000, annue se già ritenute di proprietà;

4) quale, semmai, la manutenzione dell'intendenza di finanza?

5) se vi è stata una valutazione delle case, dopo 44 anni, a quanto ammonta la manutenzione del caseggiato da parte dei privati?

6) quanto la loro prestazione d'opera e di legname al momento della costruzione?

7) quali i diritti dei sinistrati di oggi: frane, terremoti...;

8) se il comune di Bobbio nel gennaio 1976 concede licenza edilizia all'avviamento dei restauri, perché non invita gli interessati ad inoltrare domanda di riscatto quando già nel 1972 si è fatto il primo passo con il versamento di lire 5.000?

Il "Piano verde" 1960-1970 prevedeva per i coltivatori diretti fino al 50 per cento di contributo a fondo perduto per la ricostruzione della casa (e tutti i sinistrati in oggetto erano iscritti nella Coldiretti).

La legge "Lucifredi" poi un'iscrizione di possesso dopo 20 anni...

Per ultimo: dato il sollecito interessamento, cosa si pensa per coloro che pur avendone avuto diritto, come già ricordato, non è stato loro assegnato, né dato nulla, pur avendo impiegato legname e 200 ore lavorative gratis? ».

Di seguito si riproduce l'atto di assegnazione.

ASSEGNAZIONE DEI PRIMI SEI APPARTAMENTI AD ALTRETTANTE FAMIGLIE DELLA FRAZIONE « CASONI » COLPITE DALLA FRANA — APPARTAMENTI FACENTI PARTE DEL GRUPPO CASE POPOLARI COSTRUITE PER MUNIFICAZIONE DEL DUCE — IN CECI

L'anno 1941, XIX dell'era fascista, addì 27 luglio, in Ceci di Bobbio.

Presenti:

Vittorio Casartelli, Commissario prefettizio;

Gino Mozzi, Segretario politico;

Bianchi Pietro, titolare della impresa costruttrice;

Borsari Amilcare, Segretario del comune di Bobbio.

la popolazione e la famiglie interessate.

Si è proceduto all'insediamento di sei famiglie colpite dalla frana « Casoni » nei primi sei appartamenti ultimati, in territorio di Ceci, località « Caminata ».

Dopo il rito della Benedizione, del fabbricato eseguito dal Reverendo Parroco di Ceci, Don Bernardo Malacalza, fatta diligente ispezione ai singoli locali che vennero trovati tutti e bene ultimati in ogni parte si sono imbussolati i nomi dei capi famiglia destinati ad occupare detti appartamenti e si ebbe il seguente risultato, procedendo da sinistra a destra ed a cominciare dal primo terreno:

Primo piano (terreno): il primo appartamento venne assegnato alla famiglia Fracchetta Giuseppe fu Luigi.

Il secondo appartamento venne assegnato alla famiglia Fracchetta Luigia.

Il terzo appartamento venne assegnato alla famiglia Fracchetta Natale fu Carlo.

Piano superiore (sopra a partire da sinistra): il primo appartamento venne assegnato alla famiglia Fracchetta Marco fu Giuseppe.

il secondo appartamento venne assegnato alla famiglia Fracchetta Severino fu Carlo.

Il terzo appartamento venne assegnato alla famiglia Fracchetta Luigi fu Luigi.

Il commissario prefettizio ha dichiarato insediate dette famiglie in questo primo gruppo di case costruite per la munifica donazione del Duce, al quale si leva dalla popolazione di Ceci un vibrante saluto di fede e di riconoscenza.

Fatto in triplice originale, dei quali uno da conservarsi nell'archivio del comune, il secondo da inviarsi;

oggi l'intendenza di finanza di Piacenza, che, evidentemente ignora, per dovere d'ufficio la realtà delle cose, come, quanto meno, l'usucapione intervenuta, nonché l'obbligo della cosiddetta assegnazione, pretende addirittura decine di milioni dai proprietari che ebbero la casa costruita su terreno messo a disposizione gratuitamente da un privato, con i soldi

personali del duce, e senza nessun esborso da parte dello Stato —:

se non sia caso di intervenire per evitare una simile ingiustizia, con provata e documentata prevaricazione dello stato attuale su diritti già acquisiti da oltre mezzo secolo da quei cittadini;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e reprimere le responsabilità contabili sempre conseguenti agli abusi e omissioni anche negli obblighi di controllo, addebitabili e addebitate a pubblici funzionari siano essi di carriera come intendi di finanza o onorari come ministri o sottosegretari specie se muniti di delega.

(4-05268)

SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 30 luglio 1991, la giunta comunale di Roma decideva di individuare in Vallericca la zona in cui localizzare la seconda discarica di rifiuti di Roma; decisione questa assunta in totale contrasto con quanto stabilito nella legge regionale del Lazio n. 277 del 1986, che escludeva tassativamente l'area di Vallericca come sede di discarica;

l'individuazione di quest'area, trovandosi a ridosso — meno di un chilometro — dei centri abitati dei comuni di Mentana e Monterotondo, ha suscitato un preoccupato allarme ed una forte protesta da parte dei cittadini di questi due comuni e delle rispettive amministrazioni; protesta che sfociava nella proclamazione di uno sciopero generale di 4 ore ed un corteo a cui hanno partecipato oltre 2.000 persone con i due Sindaci, con la fascia tricolore, oltre ai vari consiglieri ed amministratori;

la partecipazione alla protesta provocava in data 25 giugno 1992, prot. n. 22360/91A/6 una richiesta di rinvio a giu-

dizio da parte del PM del Tribunale di Roma nei confronti dei Sindaci di Mentana e Monterotondo nonché di altri otto consiglieri di maggioranza e di minoranza tra i quali i consiglieri Verdi di Mentana e Monterotondo Sacra e Prati con l'imputazione per tutti del delitto previsto dagli articoli 110 codice penale e 1 D.Lgs. 22 gennaio 1948, n. 66 —:

se non ritengano eccessivo l'intervento dei carabinieri della locale stazione di Monterotondo nonché quella del P.M. per una manifestazione pacifica e democratica guidata dai Sindaci con fascia tricolore;

quali iniziative saranno assunte per la salvaguardia della salute della popolazione residente nei comuni di Mentana e Monterotondo. (4-05269)

MACERATINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che secondo quanto dispone l'articolo 22 della legge n. 958 del 1986, che ha sostituito l'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica n. 237 del 1964, « il servizio militare di leva è da considerarsi ai fini della valutazione dei titoli nei concorsi banditi dalle Pubbliche Amministrazioni » come pendenza di rapporto di lavoro;

che per tale servizio, obbligatorio per tutti i cittadini, il Ministro della Difesa consente, attraverso varie norme, di anticipare o posticipare la prestazione dello stesso servizio in relazione agli impegni di studio o di lavoro —:

le ragioni per le quali l'Amministrazione della Pubblica Istruzione, in particolare per la valutazione dei titoli nella graduatoria per incarichi e supplenze del personale docente, valuti il servizio di leva solo alla condizione che sia stato prestato dopo il conseguimento del titolo di studio occorrente per l'accesso a tali graduatorie e se il Governo non ritenga che tale interpretazione determini una inaccetta-

bile e irrazionale forma di discriminazione fra i cittadini. (4-05270)

MACERATINI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso:

che taluni dirigenti sindacali della CISNAL si recavano in data 21 luglio 1992, presso il Consorzio della Bonifica di Latina per prendere visione degli atti deliberativi e riscontravano che il detto Consorzio aveva erogato fra il gennaio e il marzo 1992, svariati milioni per rimborsi alle utenze che avevano subito danni da parte delle imprese alle quali erano stati appaltati dei lavori a beneficio delle stesse utenze;

che tale metodo gestionale appare ingiustificato posto che sarebbe obbligo delle stesse imprese appaltanti provvedere direttamente al ristoro dei danni dalle stesse imprese provocati;

che gli stessi sindacalisti accertavano che la deliberazione n. 449 del detto Consorzio, irregolarmente approvata dall'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio, essendo sprovvista della firma del Presidente del Consorzio, era stata resa ugualmente esecutiva con conseguente liquidazione e pagamento delle somme ivi previste;

che a fronte delle giuste contestazioni dei sindacalisti in ordine alle irregolarità sopra evidenziate, l'Amministrazione del Consorzio della Bonifica di Latina non trovava altro sistema di replica se non quello di sospendere l'efficacia di una propria deliberazione consortile in ordine alle possibilità da parte dei terzi di visionare gli atti del Consorzio;

che vi è il fondato sospetto che tale atteggiamento del Consorzio, a parere dell'interrogante in aperto dispregio alla legge n. 241 del 1990, sulla trasparenza degli atti pubblici, sia derivato dal fatto che i medesimi sindacalisti erano venuti a conoscenza della irregolarità della nomina a direttore amministrativo del Consorzio

della rag. Teresa Cimini posto che tale carica era stata disposta senza pubblico concorso, così come previsto dalle vigenti normative —:

quali siano le valutazioni del Governo in ordine a quanto riferito in premessa e quali urgenti misure si intendano adottare per ristabilire nel Consorzio della Bonifica di Latina la legalità violata dai fatti sopra riferiti, quali misure si intendano applicare nei confronti dei responsabili e cosa si intenda fare perché i diritti sindacali e, in genere, quelli degli utenti rispetto alla doverosa trasparenza degli atti pubblici siano ristabiliti. (4-05271)

SENESE, VIGNERI, COLAIANNI, MUSSI e GUIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

nel giugno 1992, tre assessori della Giunta municipale del Comune di Porcari (Lucca) hanno rassegnato le dimissioni dalla carica restituendo le deleghe loro assegnate;

nel corso della seduta del Consiglio comunale del 26 giugno successivo, alla presa d'atto delle suddette dimissioni non seguiva la sostituzione dei dimissionari come previsto dall'articolo 37/6 legge n. 142 del 1990;

a detta sostituzione il Consiglio comunale non provvedeva nemmeno nella seduta del 31 luglio successivo, il cui ordine del giorno pure aveva come unico punto « Sostituzione di tre assessori dimissionari »;

perdurando la situazione di incompletezza della Giunta con conseguente grave disfunzione nell'organo, cinque consiglieri appartenenti al gruppo PCI-PDS presentavano un dettagliato esposto al Prefetto di Lucca, rappresentando analiticamente i fatti sopra richiamati e chiedendogli di intervenire per porre termine alla situazione antigiuridica e gravemente lesiva degli interessi della collettività cittadina determinatasi a seguito di quei fatti;

a tutt'oggi non risulta che alcun provvedimento sia stato adottato in merito a quanto denunciato al Prefetto di Lucca;

la crisi del Comune di Porcari è tuttora aperta con gravi ripercussioni sulla vita amministrativa dell'ente, sulla funzionalità dei servizi, sul soddisfacimento dei bisogni dei cittadini —:

se non ritenga che il protrarsi di una situazione di crisi politico-amministrativa come quella esistente al Comune di Porcari con i conseguenti riflessi negativi per numerosi servizi comunali, non aggravi il distacco dei cittadini dalle istituzioni democratiche e non esiga, pertanto, un pronto intervento degli organi competenti, in conformità a quanto previsto dalla legge;

quali iniziative il Prefetto di Lucca abbia assunto a seguito dell'esposto indirizzatogli il 5 agosto 1992;

se non ritenga, ove il Prefetto abbia ommesso di compiere gli atti di sua competenza, di richiamare il suddetto funzionario all'osservanza dei suoi doveri;

quali provvedimenti di competenza intenda adottare il ministro per porre termine alla crisi del Comune di Porcari. (4-05272)

PAISSAN e RUTELLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 23 settembre 1991, a firma degli onorevoli Franco Russo, Gianni Lanzinger, Massimo Scalia, Gianni Mattioli, Franca Montanari Bassi, Laura Cima e Edo Ronchi, è stata presentata l'interrogazione n. 5-03157 che di seguito si riporta integralmente:

« nelle tre case di riposo *ex* ONPI site in Roma — via Rocco Santoliquido, via Gioacchino Ventura, via Casal Boccone, il Comune di Roma affida da più di dieci anni, senza interruzione, il servizio di assistenza agli anziani ivi residenti alla Cooperativa Osala;

che negli anni 1980, 1981, 1982, la convenzione stipulata tra il Comune di Roma Assessorato ai servizi Sociali — e la Cooperativa Osala prevedeva da parte della Cooperativa prestazioni di natura sanitaria infermieristica;

nelle convenzioni stesse, relative agli anni 1980 e 1981, si richiedeva alla cooperativa l'impiego obbligatorio di infermieri generici iscritti nelle liste speciali di cui all'articolo 4 della legge n. 285 del 1977;

dall'anno 1983 al 1989 le convenzioni rinnovate o prorogate senza interruzione prevedevano, da parte dei Soci della Cooperativa, prestazioni di assistenza igienica, primo soccorso, vigilanza, piccola infermeria e attività di animazione nell'ambito della struttura. Le stesse convenzioni non richiedevano più l'iscrizione alle liste speciali di cui sopra, né il possesso della qualifica di infermiere generico ma prevedevano il possesso di un attestato di frequenza a un corso di educazione sanitaria organizzato dalla Croce rossa italiana o, in alternativa, del titolo di aiutante di sanità rilasciato dai comandi di sanità militare del Ministero della Difesa;

nel 1988 parte del personale dipendente del Comune di Roma impiegato nelle strutture ex ONPI con mansione di operai generici, a seguito di una delibera della Giunta Municipale e di successivi corsi di formazione professionale istituiti dalla Ripartizione VIII, veniva impiegato nell'assistenza agli anziani delle Case di Riposo con la qualifica di "operatore assistenza domiciliare" corrispondente al IV livello del contratto nazionale Enti Locali area socio-sanitaria;

dal novembre 1988 nelle case di riposo esistono e operano contemporaneamente con le stesse mansioni gli assistenti domiciliari dipendenti del Comune di Roma e gli assistenti domiciliari Soci della Cooperativa Osala. Quest'ultimi hanno però anche il compito addizionale di provvedere all'assistenza notturna e alla cura degli ospiti totalmente non autosufficienti ospitati nel reparto protetto;

il titolo di assistente domiciliare e dei servizi tutelari di cui alla Legge regionale del Lazio n. 42 del 1986, è attualmente inserito come requisito nella convenzione tra il Comune di Roma e la Cooperativa Osala;

i Soci lavoratori della Cooperativa Osala in questi anni hanno utilizzato presidi, mezzi e materiali di proprietà del Comune di Roma;

i Soci lavoratori hanno firmato la loro presenza su strisce orarie e fogli firma utilizzati da tutto il personale dipendente dalla Casa di Riposo;

i soci lavoratori hanno eseguito ordini di Servizio predisposti dal Direttore di Istituto;

i soci lavoratori hanno eseguito ordini di servizio e ricevuto richiami a loro direttamente indirizzati dai Direttori di Istituto;

vi è stato quindi il rapporto diretto e continuativo tra i lavoratori e il Comune di Roma per il tramite dei dirigenti le case di riposo;

pur possedendo la stessa qualifica professionale e pur svolgendo le stesse mansioni delle figure similari del Comune di Roma, i soci lavoratori della Cooperativa Osala percepiscono un trattamento economico, previdenziale e assicurativo completamente diverso e gravemente discriminatorio, lesivo del diritto Costituzionale (articolo 36);

ciò è determinato dall'iniquo finanziamento corrisposto alla Cooperativa Osala dal Comune di Roma che dolosamente ignora i parametri retributivi sia della sanità privata sia del contratto degli Enti locali violando l'articolo 3 della legge n. 1369 del 1960, e l'articolo 36 della legge n. 300 del 1970;

l'appalto così come configurato contrasta anche con l'articolo 1 della legge n. 1369 del 1960, implicando l'applicazione del IV comma dello stesso articolo che prevede l'assunzione diretta dei lavoratori da parte dell'Ente appaltante;

gli elementi descrittivi delle violazioni sono stati inviati all'Ispettorato provinciale del lavoro dalla Direzione generale della Cooperazione con Prot. 886/91 del 7 febbraio 1991;

la documentazione è stata consegnata al Presidente della II Commissione permanente del Senato dalla segreteria della Presidenza del Senato;

in base a quanto finora esposto il Comune di Roma avrebbe compiuto un reato di natura penale ai danni dei lavoratori e lavoratrici della Cooperativa Osala;

quali provvedimenti intenda adottare a tutela dei lavoratori e lavoratrici della Cooperativa Osala costretti da sempre alla precarietà e allo sfruttamento da parte di un Ente pubblico;

se i meccanismi ispettivi del Ministero del Lavoro si siano attivati regolarmente e a quale conclusione siano giunti;

se non intenda intimare al Comune di Roma l'assunzione diretta dei soci lavoratori come prescrive l'articolo 1 della legge n. 1369 del 1960 »;

la predetta interrogazione, a seguito dello scioglimento anticipato della Legislatura, non ha avuto risposta;

risulta agli interroganti che l'Ispettorato del Lavoro, a seguito della interrogazione, ha inviato al ministro del lavoro una dettagliata relazione il cui protocollo risulta essere il n. 11618M del 25 ottobre 1991 —;

quale sia il parere dei ministri interessati e quale sia l'esito della relazione inviata dall'Ispettorato del lavoro.

(4-05273)

PAISSAN e RUTELLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della decisione CEE n. 570 del 22 marzo 1989, è stato concesso alla

Società CONTACT srl con sede in Roma — via Gallarate, 15 — un finanziamento di lire 278.786.424 costituito da una quota del Fondo Sociale Europeo per lire 146.623.662 e da una quota del Fondo di rotazione del Ministero del lavoro e Previdenza Sociale per lire 132.162.762, per l'attuazione dei due corsi di riqualificazione citati in oggetto;

i due corsi si sono svolti a Roma (corso di cultura e base aziendale) ed a Albano Laziale (corso di amministrazione *budgeting*) nel 1989;

in sede di rendicontazione sono state riconosciute ammissibili, dagli uffici della Regione Lazio, spese documentate per un totale di lire 262.032.000;

per la quantificazione del costo totale dei due corsi si deve aggiungere la somma di lire 86.451.840 quale quota facente carico all'Ente gestore in attuazione delle disposizioni dei piani formativi regionali che applicano la percentuale del 20 per cento sul costo totale dell'azione formativa —;

quali somme effettive siano state erogate alla Società Contact dalla CEE per il Fondo Sociale Europeo e dal Ministero del lavoro per il Fondo di rotazione;

in quale data la Società Contact abbia percepito tali somme;

se la copertura della differenza economica tra costo totale dei corsi e finanziamento concesso sia competenza della Società promotrice e della società beneficiaria dell'azione formativa e, quindi degli allievi, oppure sia competenza di entrambe e in quale misura;

quali obblighi abbia la Società Contact rispetto alle spese documentate dagli allievi partecipanti ai corsi. (4-05274)

SCALIA. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 63 del 1989 estende, su domanda, i benefici della legge n. 312 del

1980, tra gli altri, al personale dell'Università che sia stato assunto o inquadrato « successivamente alla data 1° luglio 1979, su posti di ruolo delle carriere previste dal precedente ordinamento e secondo le relative procedure concorsuali » (ex articolo 1, comma 1, legge n. 63 del 1989);

il DPCM 24 settembre 1981, definisce il nuovo ordinamento e le nuove discipline tramite le quali è stato assunto e inquadrato, dopo la sua entrata in vigore, il personale universitario non docente e che, pertanto, a tale personale non possono essere applicati i benefici previsti dalla legge n. 63 del 1989;

in applicazione dell'articolo 1, comma 3, della legge n. 63 del 1989, è stata istituita una Commissione dell'Università di Roma « La Sapienza » con il compito di accertare la congruenza tra il profilo professionale per il quale è presentata la domanda e « l'organizzazione del lavoro proprio della struttura presso la quale gli aventi titolo prestano servizio » e che le risultanze dell'accertamento sono state pubblicate con appositi elenchi;

dall'esame di questi elenchi sono state rilevate diverse irregolarità e i dipendenti di tale università hanno presentato un esposto in cui si rileva che:

1) i dipendenti per i quali è stata accertata la congruenza sono circa 1500, numero di gran lunga superiore a quello dei soggetti che, a norma appunto dell'articolo 1 - comma 1 - della legge citata, avrebbero avuto diritto ai benefici da essa previsti, venendo questi ultimi ad essere estesi di fatto pressoché a tutto il personale comunque assunto dal 1° luglio 1979 al 1989;

2) non risulta sia stata verificata congruità dei profili richiesti: infatti la maggior parte dei responsabili di struttura non è stato interpellato circa la veridicità di quanto affermato nelle domande di nuovo inquadramento e, inoltre, è stato attribuito il 7° livello dell'area ammini-

strativo-contabile in strutture già dotate di personale di settima qualifica, come previsto dalla dotazione organica delle strutture stesse (es. Settore Convenzioni Policlinico; Settore Patrimonio Policlinico; Ufficio Tecnico Policlinico ed altre);

3) risultano numerosi casi di dipendenti ai quali sono stati attribuiti fino a 3 o 4 livelli in più rispetto alla qualifica del concorso per il quale sono stati assunti, livelli non conseguibili in base allo svolgimento effettivo di corrispondenti mansioni superiori, stante il divieto di utilizzare il personale per mansioni diverse da quelle previste per la qualifica di assunzione, stabilito in vari provvedimenti dal Rettore e dal Consiglio d'amministrazione in data 3 marzo 1978;

in tal modo tutto il personale in servizio prima dell'1 luglio 1979, viene di fatto prevaricato e sottordinato al personale assunto successivamente, mentre sembra che l'Amministrazione dell'Università abbia rifiutato le domande del personale cui, ad altro titolo ma sempre in virtù dell'articolo 1 della legge n. 63 del 1989, possono essere estesi, anche parzialmente, i benefici della legge n. 312 del 1980 -:

se non intenda far cessare, nell'immediato, lo stato di malcontento dei lavoratori di fronte a tali ingiustizie, intervenendo per evitare che i numerosissimi non aventi titolo, ma resi tali dalla citata commissione, possano pervenire all'idoneità. Questo non solo al fine di garantire una corretta applicazione della legge ma per evitare uno « sfondamento » della copertura finanziaria prevista, inaccettabile non solo per motivi di legge ma perché, ove perpetrata, porterebbe ad un onere corrispondente al fatto che il numero di coloro che hanno presentato domanda è stimato quattro o cinque volte superiore a quello degli aventi titolo;

se non ritenga accertare il motivo per cui la quasi totalità del personale assunto successivamente al 1° luglio 1979, risulta aver svolto mansioni di gran lunga superiori rispetto a quelle previste dal concorso di assunzione. (4-05275)

FINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la Magistratura ha recentemente ordinato l'arresto di cinque consiglieri comunali di Subiaco (ROMA), due dipendenti comunali e quattro imprenditori con l'accusa rispettivamente di corruzione, abuso d'atti d'ufficio, turbativa d'asta e concussione;

uno degli imprenditori arrestati, tale Foti, risulta essere stato inviato in soggiorno obbligato a Guidonia (Roma) per aver fatto parte di associazioni di stampo mafioso —:

se non ritenga di attuare tutte le procedure necessarie al fine di verificare se sussistono le condizioni di cui alla legge n. 203 del 12 luglio 1991, per sciogliere il consiglio comunale di Subiaco. (4-05276)

MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nel corso di un colloquio avuto con il giornalista Ugo Bertone, che ne ha riportato le dichiarazioni (*La Stampa*, 19 settembre 1992), il noto fiscalista professor Victor Uckmar ha testualmente detto: «Goria mi ha confessato che, ad Asti, il suo barbiere non gli ha dato la ricevuta fiscale...»

E sua moglie ha avuto una ricevuta di 4 mila lire... » —:

quali provvedimenti siano stati presi nei confronti dei soggetti inadempienti;

se nelle affermazioni di cui sopra si ravvisino elementi di contrarietà alla normativa in materia di frode fiscale;

se risulti che tali inadempienze fiscali siano recidive;

come si possano conciliare tali atteggiamenti con il richiamo al rigore fiscale quotidianamente sollecitato dal Governo, a fronte della grave crisi economica in cui versa il nostro Paese. (4-05277)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso:

che anche nella precedente legislatura, in più occasioni, l'interrogante aveva sottolineato la necessità di installare un presidio di Forze dell'Ordine presso la Stazione Autolinee di Bergamo, o nelle sue immediate vicinanze;

che nonostante una maggiore sorveglianza di Polizia e Carabinieri attraverso un servizio di pattuglia, il degrado della Stazione è rimasto gravissimo, e spesso le attività criminali si sono allargate «a macchia d'olio» nelle zone circostanti;

che i commercianti, il personale delle autolinee e soprattutto i viaggiatori continuano a protestare perché la zona è diventata, sia di giorno che di sera, un pericoloso ricettacolo di spacciatori, vagabondi, delinquenti, che mettono costantemente a repentaglio la sicurezza di quanti sono costretti a frequentare la stazione per motivi di lavoro;

che sabato 19 settembre ha avuto luogo l'ultimo sanguinoso ed allarmante episodio: una rissa a colpi di martello, con un extracomunitario ricoverato all'Ospedale in gravi condizioni;

tutto ciò premesso, l'interpellante —:

se i Ministri competenti intendano porre in essere un intervento deciso ed urgente, di concerto con le Forze dell'Ordine e le autorità locali, per costituire un presidio fisso nella zona, dando in ogni caso immediato corso al progetto per l'apertura di una Caserma dei Carabinieri, ove trasferire la stazione di Bergamo bassa-centro, nella Via Novelli prossima alla stazione;

se intendano prendere urgentemente tutte le misure necessarie, per risanare una zona della città di Bergamo ormai divenuta invivibile. (4-05278)

CELLAI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge 1 giugno 1992 n. 324, decaduto per decorrenza termini, recava al

suo interno lo stanziamento di un ulteriore pacchetto di miliardi per la diga di Bilancino, che, peraltro, non avrebbe comunque consentito il completamento definitivo dell'opera;

a seguito di detta decadenza il Governo si accingerebbe ad approntare un nuovo disegno di legge in merito;

in data 1 giugno 1992 lo scrivente ha presentato una specifica proposta di legge per l'istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulla realizzazione dell'invaso di Bilancino, il cui iter — ad oggi — non è neanche iniziato;

sono in atto due indagini rispettivamente della Commissione di inchiesta del consiglio regionale della Toscana ed una interna della Giunta regionale della Toscana;

del mese di marzo del corrente anno la Procura della Repubblica di Firenze ha aperto un'inchiesta a seguito della quale, ad oggi, sono stati emessi solo alcuni avvisi di garanzia per aspetti marginali della vicenda —:

se sia stata presa in ipotesi la possibilità che parte del materiale di cava necessario alla realizzazione della diga sia stata dirottata, in via di trasferimento, su altre realizzazioni edilizie della Toscana, con particolare riferimento alle province attraversate dal passaggio dei camions, e se questa fosse la causa finora dell'enorme lievitazione dei costi della diga;

se e come si intenda assumere iniziative affinché la magistratura fiorentina addivenga in tempi strettissimi alla definizione dell'inchiesta in corso, considerando, tra l'altro, che, ad oggi, non risulterebbero essere stati convocati i vertici delle tre aziende appaltatrici — Cogefar Impresit, Lodigiani, CMC — già pesantemente inquisite nella vicenda delle tangenti di Milano. (4-05279)

GASPARRI. — Al Ministro dell'interno.
— Per conoscere:

per quali motivi:

il nucleo anticrimine di Basilicata nel periodo estivo, ogni anno, per tre mesi,

effettui servizio nella zona turistica di Maratea, anziché svolgere quelle mansioni, per cui tale nucleo è stato istituito (servizio vigilanza e controllo territorio), nelle zone a rischio;

in presenza di episodi delittuosi accaduti nel mese di agosto 1992 nella provincia di Matera e specificamente nel comune di Montescaglioso (attentato al sindaco, racket, estorsioni, attentati dinamitardi, ordini esplosivi rinvenuti, auto incendiate, presenza di cosche criminali legate al clan Modeo di Taranto) il nucleo anticrimine non sia stato impiegato;

in concomitanza di episodi criminali accaduti in Montescaglioso si sia registrata l'assenza totale della polizia del comune di Matera e sulla fascia jonica metapontina, in quanto risulta che il Questore di Matera ha soppresso le volanti 113 di servizio di vigilanza e controllo del territorio a Matera e Scanzano Jonico, inviandole tutte nel comune di Montescaglioso, lasciando completamente sguarnite Matera, Scanzano e Pisticci, cosa questa mai accaduta in presenza di più gravi episodi delittuosi avvenuti in questa provincia (omicidi in Montescaglioso anno 1991 n. 10);

i Questori permangono in servizio a Matera per brevissimo tempo. Dal 1978 ad oggi si sono avvicendati alla Questura di Matera circa tredici Questori e mai nessuno è rimasto in servizio in tale sede per lunghi periodi (massimo un anno) nonostante in tale periodo si sia registrata una vera e propria offensiva da parte della criminalità organizzativa;

nonostante il passaggio del servizio « organizzazioni volanti » al Capo di Gabinetto, il cui fine era quello di rendere più incisivi i servizi di vigilanza e controllo del territorio, le volanti continuino invece ad operare con due soli agenti e siano distolte da quelli che sono gli incarichi loro affidati, per lo svolgimento di servizi vari che nulla hanno a che vedere con i compiti di specifica competenza (recapito corrispondenza, plichi, biglietti di invito, ecc.);

nonostante le croniche carenze di personale dell'Amministrazione civile dell'In-

terno, in servizio presso la Questura di Matera, vengano trasferite unità pressola Prefettura di Matera, peraltro con personale già abbondantemente in esubero (84 unità), lasciando così sguarnita la Questura, che necessita invece di personale civile di supporto nei servizi amministrativi, mentre sembrerebbe che oltre alle tre unità (due segretari e un dattilografo) già trasferite negli ultimi mesi dalla Questura di Matera alla Prefettura di Matera, altro personale, sempre proveniente dalla locale Questura, a giorni potrebbe prendere servizio alla Prefettura;

a circa otto mesi dal collocamento a riposo del Prefetto, dottor Michele La Gala, ancora non venga nominato il sostituto nonostante il delicato momento che la provincia di Matera sta attraversando sia sotto il profilo dell'ordine pubblico (criminalità organizzata, vertenze Val Basento), sia sotto il profilo amministrativo (arresto sindaco Policoro), che imporrebbe *in loco* una presenza fattiva e costante del rappresentante del Governo. (4-05280)

MARENCO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 21 aprile 1988, e nuovamente il 26 novembre 1990, nella successiva legislatura, lo scrivente, in qualità di Consigliere Comunale di Genova, presentava interpellanza scritta al Sindaco per conoscere se la Giunta municipale non intendesse « assumere doverosa iniziativa per rendere giustizia » a quei dipendenti che, per atti a loro non addebitabili, si erano visti gravemente danneggiati, con riferimento ad un erroneo collocamento in congedo per malattia, ascrivibile alla Commissione medica istituita con delega n. 33 del 7 gennaio 1986;

non ottenendo nessuna risposta dalla amministrazione civica alla prima interpellanza, lo stesso sottoscritto in data 2 giugno 1988 provvedeva a inoltrare esposto in plico raccomandato al procuratore Ge-

nerale della Corte dei conti al fine di una verifica del merito e delle responsabilità, con ampia documentazione allegata, degli atti del Comune di Genova di cui sopra tra cui oltre l'interpellanza al Sindaco, copia della denuncia/querela presentata in data 11 maggio 1988 da alcuni dipendenti del Comune colpiti dall'iniquo provvedimento al procuratore Generale della Repubblica di Genova, in cui più dettagliatamente erano annotati i rilievi tecnico-giuridici del caso; parimenti, anche dell'esposto alla Corte dei conti non si è avuto riscontro alcuno —;

se risulti quale *iter* amministrativo abbiano avuto l'esposto presentato al procuratore Generale della Corte dei Conti dall'interrogante e la denuncia-querela presentata dai dipendenti del Comune di Genova posti erroneamente in congedo. (4-05281)

MARENCO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

i Sindaci dei Comuni di Vado, Quiliano e Savona hanno più volte denunciato la situazione di grave disagio che la centrale ENEL di Vado Ligure determina per i cittadini di tali comuni;

lo studio condotto dal Dipartimento di biologia ambientale dell'Università di Trieste per conto della VII USL e della Provincia nel novembre 1991 concludeva: « I risultati relativi all'area di studio, paragonati a quelli ottenuti con identiche metodiche in altre parti d'Italia, suggeriscono l'opportunità di misure concrete per la riduzione delle emissioni, soprattutto per quel che riguarda le combustioni e le emissioni di taluni metalli »;

nel marzo 1992 la denuncia al presidente della Comunità Economica Europea fatta dai Sindaci di Vado e di Quiliano affermava: « Denunciamo alla SV la condotta irresponsabile tenuta dalle competenti autorità governative, regionali e dall'ENEL, del tutto in contrasto con le direttive stabilite da codesta Comunità in data 24 novembre 1988, in materia delle

limitazioni delle emissioni in atmosfera di taluni inquinanti originati dai grandi impianti di combustione. Tale deprecabile condotta deve essere fermamente e decisamente censurata perché non tiene assolutamente alcun conto delle normative CEE che prevedono che entro l'anno 1993 siano drasticamente ridotte le emissioni di biossido di zolfo e di ossidi di azoto »;

nell'agosto 1992, le amministrazioni comunali di Vado e Quiliano, in cambio del via libera alla ristrutturazione della centrale, avrebbero chiesto 15 miliardi all'ENEL per oneri di urbanizzazione: spostamento del torrente Segno, rifacimento della fognatura da via piave a Segno, allargamento della strada che conduce a Segno, metanizzazione del paese, un parcheggio a Sant'Ermete, due giardini pubblici e un centro di protezione civile —:

cosa si intenda fare per adeguare la centrale ENEL di Vado Ligure alla normativa CEE;

se sia previsto un piano di ristrutturazione della centrale e se tale piano preveda la metanizzazione della centrale stessa;

se sia legittimo che i Comuni di Vado e Quiliano richiedano all'ENEL di farsi carico di « Oneri di urbanizzazione » in cambio del via libera, ad un progetto che risulterebbe nocivo per la salute dei residenti ed in contrasto con le normative CEE. (4-05282)

MARENCO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 21 aprile 1988, e nuovamente il 26 novembre 1990, nella successiva legislatura, lo scrivente, in qualità di Consigliere Comunale di Genova, presentava interpellanza scritta al Sindaco per conoscere se la Giunta municipale non intendesse « assumere doverosa iniziativa per rendere giustizia » a quei dipendenti che, per atti a loro non addebitabili, si erano visti gravemente danneggiati, con riferi-

mento ad un erroneo collocamento in congedo per malattia, ascrivibile alla Commissione medica istituita con delega n. 33 del 7 gennaio 1986;

non ottenendo nessuna risposta dalla amministrazione civica alla prima interpellanza, lo stesso sottoscritto in data 2 giugno 1988, provvedeva a inoltrare esposto in plico raccomandato al procuratore Generale della Corte dei conti al fine di una verifica del merito e delle responsabilità, con ampia documentazione allegata, degli atti del Comune di Genova di cui sopra tra cui oltre l'interpellanza al Sindaco, copia della denuncia/querela presentata in data 11 maggio 1988 da alcuni dipendenti del Comune colpiti dall'iniquo provvedimento al procuratore Generale della Repubblica di Genova, in cui più dettagliatamente erano annotati i rilievi tecnico-giuridici del caso; parimenti, anche dell'esposto alla Corte dei conti non si è avuto riscontro alcuno —:

se risulti quale iter amministrativo abbiano avuto l'esposto presentato al Procuratore Generale della Corte dei conti dal presente interrogante e la denuncia-querela presentata dai dipendenti del Comune di Genova posti erroneamente in congedo. (4-05283)

MARENCO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nell'anno 1942 fu emanata la « legge per le opere d'arte negli uffici pubblici », tutt'ora in vigore, pur con le limitate modifiche apportate con la legge n. 237 del 3 marzo 1960, da cui la denominazione divenuta « Norme per l'arte negli edifici pubblici »;

tale legge fu, in diverso regime politico, il coronamento di una politica di intervento per l'arte, che poneva in quegli anni il nostro Stato in una dimensione assolutamente nuova rispetto questo campo della cultura nazionale, in quanto l'opera d'arte — acquisita al patrimonio

ideale della nazione — diviene un bene da proteggere e da amministrare allo stesso identico modo con cui lo Stato dovrebbe amministrare e tutelare le opere d'arte antica, creando inoltre le condizioni favorevoli all'affermazione dell'arte e degli artisti italiani, offrendo loro delle concrete possibilità operative, favorendo nel contempo la realizzazione di quel rapporto fra arte e ambiente di vita quotidiana, di cui oggi si parla tanto ma per cui si fa assai poco;

in particolare si fa presente l'articolo 4 di tale legge che recita: « Nelle operazioni di collaudo delle costruzioni di cui la presente legge, il collaudatore dovrà accertare sotto la sua personale responsabilità l'adempimento degli obblighi di cui l'articolo 1, in difetto del quale la costruzione dovrà essere dichiarata non collaudabile ecc... », dove, con l'articolo 1, si quantifica nel 2 per cento del costo complessivo dell'opera edile la somma da destinare alla acquisizione di opere d'arte da porre nell'edificio in oggetto, come dalle risultanze del lavoro di commissione appositamente costituita (come all'articolo 3 della stessa legge);

sulla stessa materia, già in data 25 novembre 1989, l'interrogante presentò — in qualità di Consigliere Comunale di Genova — interrogazione urgente con risposta scritta al Sindaco, non ottenendo riscontro alcuno dalla Civica Amministrazione —:

per quali motivi tale legge non sia stata applicata nella costruzione e collaudo delle seguenti opere pubbliche genovesi: Palazzo di Giustizia di via Pamattone, Palazzo degli Uffici Finanziari del Comune di Genova presso Palazzo Tursi, ivi compresa la nuova sala del Consiglio Comunale;

se, per una così reiterata deroga a tale legge da parte della civica amministrazione, si faccia riferimento ad una specifica normativa e, se sì, quale.

(4-05284)

MARENCO. — *Ai Ministri dei beni culturali, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

ormai dal gennaio 1990 sono scaduti i termini per la consegna degli elaborati degli artisti partecipanti al concorso per le opere di abbellimento del Cimitero dei pini Storti in Genova, Sestri Ponente;

la nomina di quei membri della Commissione — da istituirsi in adempimento dell'articolo 3 della legge denominata « Norme per l'arte negli edifici pubblici » — di competenza del Ministero dei Beni Culturali — 3 sui 9 complessivi — fu effettuata già nel maggio del 1989;

in relazione alla mancata convocazione della Commissione giudicatrice da parte del Comune di Genova, in qualità di appaltatore delle opere, si è arrecato un danno agli artisti concorrenti, in quanto essi non possono disporre diversamente dell'opera consegnata e la quotazione dell'opera offerta è sottoposta alla svalutazione inflattiva in misura tale, con l'attesa — come in questo caso di circa 3 anni — da eliminare quasi ogni margine di guadagno dell'artista;

il disinteresse per l'esito del concorso denota comunque, al di là delle valutazioni tecnico-economiche, mancanza di rispetto per gli artisti partecipanti — oltre che per i loro interessi — e costituisce, insieme alla disattesa formale e sostanziale della legge (inadempienza ad una specifica norma di legge), incapacità di comprenderne il progetto culturale che la informa;

sulla stessa materia, già in data 11 luglio 1991 e 8 gennaio 1992, il sottoscritto interrogante presentò — in qualità di Consigliere Comunale di Genova — interrogazioni urgenti con risposta scritta al Sindaco, non ottenendo riscontro alcuno dalla Civica Amministrazione —:

le cause di questa incuria, la scadenza precisa in cui si intenda riunire la Commissione in oggetto e se siano stati già nominati i membri di competenza dell'ente appaltante Comune di Genova. (4-05285)

MARENCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'aumento dei tributi per i valori bollati ha portato ad un rapido esaurimento delle marche da bollo dei tagli da 1000, 2000, 3000, 3500, e 5000 lire;

per sopperire alle richieste vengono attualmente utilizzate marche da 100, 200, 300 e 500 lire con grave malcontento del pubblico e degli operatori —:

quali iniziative si intendano prendere per coprire il fabbisogno di valori bollati;

perché in questo caso come in altri, prima di aumentare i tributi, non si predispongano i mezzi necessari al loro assolvimento. (4-05286)

FUMAGALLI CARULLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha già rivolto due interrogazioni (25 giugno 1992 e 14 luglio 1992) sulla grave situazione creatasi nell'ambito degli uffici giudiziari di Monza a causa di insufficienza di organico e di vuoti di copertura, senza a tutt'oggi aver avuto risposta;

la situazione relativa alla Pretura circondariale di Monza si sta ulteriormente aggravando;

detto ufficio opera in un'area ad elevato sviluppo economico-sociale con alto numero di controversie civili e penali con un organico di cancelleria di per sé sotto-dimensionato e per giunta oggi in gran parte scoperto;

in particolare il trasferimento di due direttori di cancelleria è in fase di attuazione con la procedura dell'anticipato possesso, con la conseguenza che la Pretura rimarrà priva del funzionario che ha sino ad ora svolto le mansioni di cancelliere capo senza che ci sia alcuno che abbia un minimo di esperienza per sostituirlo —;

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di porre rimedio ad una così grave situazione che non solo rende faticoso il quotidiano lavoro dello scarso personale presente ma pregiudica grave-

mente il diritto del cittadino ad avere una organizzazione giudiziaria adeguata ed efficiente. (4-05287)

SCALIA e GIULIARI. — *Al Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la regione Veneto ha approvato, motivandolo come recupero ambientale, un progetto di impianto di discarica controllata per rsu e rsa in Bassano del Grappa, con delibera 31 gennaio 1992 n. 392;

la zona interessata è soggetta a vincolo in forza del decreto ministeriale 20 settembre 1974 (*Gazzetta Ufficiale* n. 307 del 26 novembre 1974), nonché a vincolo idrogeologico e alla normativa sui parchi, ricadendo in zona di particolare pregio ambientale;

il progetto presentato dalla S.I.S. Società per l'Igiene del Suolo S.r.l., a prevalente capitale pubblico, è stato approvato senza istruttoria e senza alcuna indagine idraulicageologica ed idrogeologica sulle caratteristiche della zona e sulla permeabilità del sito;

il sito scelto dalla S.I.S. per l'attività di discarica controllata di r.s.u. e assimilati si trova nell'area già interessata dalla coltivazione della cava denominata « Pascolara », aperta all'inizio degli anni '50 e bloccata in seguito a sentenza del Tribunale di Bassano in data 16 marzo 1977;

l'area dell'ex cava Pascolara è classificata nel P.R.G. vigente, come ammesso anche dalla S.I.S.:

- a) zona a parco naturale;
- b) zona soggetta a vincolo idrogeologico;
- c) zona soggetta a vincolo paesagistico;

e nel P.R.G. adottato:

- a) zona agricola di tipo E/1.2;
- b) zona soggetta a vincolo paesagistico;

c) zona soggetta a vincolo idrogeologico;

d) area delimitata come « cava non più attiva »;

e) area soggetta a restauro ambientale;

è quindi da rilevare che l'area prescelta dalla S.I.S. per l'intervento non è inserita nel Piano regionale di smaltimento dei rifiuti solidi urbani e che il legislatore regionale ha individuato delle specifiche zone da adibire a discariche ed ha previsto poi la possibilità di individuarne altre;

la Giunta regionale ha invece approvato il progetto presentato dalla società S.I.S. S.r.l. senza che da alcun atto del procedimento potesse evincersi il rispetto di tali disposizioni, limitandosi acriticamente a far proprie le affermazioni contenute negli elaborati progettuali di parte senza motivare minimamente circa la sussistenza di quei requisiti di sicurezza richiesti dalla normativa;

a tal proposito in data 24 giugno 1992 è stato presentato ricorso al TAR dalla Lega Ambiente, il Circolo di Bassano del Grappa, il Comitato Regionale Veneto e gli abitanti della zona contro la Regione del Veneto, il comune di Bassano del Grappa e la società S.I.S. per l'annullamento previa sospensiva dell'efficacia della Delibera della Giunta Regionale Veneto in data 31 gennaio 1992 n. 392, avente ad oggetto l'approvazione del progetto proposto dalla S.I.S. —;

se non sia doveroso considerare l'intervento quale è, e cioè una discarica e non un recupero ambientale;

se siano state verificate le istruttorie eseguite ed in particolare se non sia opportuno considerare che le relazioni sono state presentate solo dalla società che ha chiesto di fare l'intervento;

se non ritenga opportuno accertare il motivo per cui non è stata considerata la distanza di sicurezza degli abitati, le caratteristiche idrogeologiche del sito che si ritrova nella zona di approvvigionamento

delle acque destinate ad uso potabile e il fatto che non sia stata prevista la depurazione del percolato;

se con l'intervento non si miri piuttosto ad eseguire un « recupero ambientale » a spese della collettività pagando ancora un alto prezzo al proprietario dell'area che ha dissenzato con una cava non autorizzata e scavando ancora una notevole quantità di materiale;

se non intenda intervenire tempestivamente, considerato l'alto grado di protezione della zona, il pregio della stessa e gli inconvenienti inevitabili in conseguenza del progettato intervento. (4-05288)

CRIPPA e RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della Difesa.* — Per sapere — premesso che:

il 22 settembre i parlamentari hanno trovato nella loro posta un supplemento al n. 5 settembre-ottobre 1992 del periodico dello Stato Maggiore della Difesa, « *Informazioni della difesa* »;

lo stesso giorno è iniziato in aula l'esame del testo di riforma della legge sull'obiezione di coscienza;

il supplemento indicato riportava solamente un intervento del dottor Franco Faina, direttore generale della Leva, incentrato completamente sulle problematiche dell'obiezione di coscienza e del servizio civile, ed in specifico sul testo di legge all'esame del Parlamento;

nell'intervento del dottor Faina si possono leggere frasi e giudizi su chi si muove a favore dell'obiezione di coscienza e del servizio civile, che vengono ad esempio definiti « minoranza chiassosa di sacerdoti e laici cattolici, uniti a frange residue di contestatori di radice veteromarxista, culturalmente privi di senso dello Stato e propensi, per loro intrinseca formazione, alla disobbedienza »;

a pagina 20 dello scritto del dottor Faina si scopre che gli enti convenzionati sono stati schedati, ad opera dell'ineffabile

direttore della leva, in enti « cattolico-cristiani », « laici », « ex-marxista » e « ministeri-USL-comuni »;

è più che legittimo il diritto di ogni cittadino ad esprimere le proprie opinioni, ma non è pensabile che egli utilizzi strumenti pubblici, pagati anche con i contributi delle « minoranze chiassose », per far pervenire pressioni improprie e irregolari;

è ancora più grave a parere degli interroganti che ciò avvenga con l'assenso e la fattiva collaborazione dello Stato Maggiore della Difesa e del suo periodico, che dedica un tempestivo e monografico supplemento alle elucubrazioni del dottor Faina —:

se le riflessioni del dottor Faina siano ufficialmente anche quelle dell'Amministrazione della difesa, come pare confermato dagli strumenti utilizzati;

in tale caso per quale ragione il Governo abbia demandato ad un funzionario una serie di considerazioni politiche che potevano e dovevano essere manifestate da rappresentanti del Governo stesso nelle sedi appropriate o con i consoni strumenti previsti dal dibattito parlamentare;

nel caso in cui il numero del periodico indicato in premessa non sia espressione ufficiale del Governo sull'argomento dell'obiezione di coscienza, se non giudichi estremamente grave le pressioni, condotte con strumenti finanziati da denaro pubblico, esercitate da organi dell'amministrazione sul Parlamento;

quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del dottor Franco Faina.

(4-05289)

MITA e MUZIO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 14 dicembre 1990 la Fiat GEOTECH e le organizzazioni sindacali hanno convenuto di procedere all'attuazione di un piano di riorganizzazione

aziendale di durata triennale ed in particolare per il periodo 1° gennaio 1991 — 31 dicembre 1993;

lo stabilimento di Lecce della Fiat GEOTECH è stato interessato al suddetto piano di riorganizzazione aziendale con la sospensione a zero ore mediante l'intervento straordinario della CIG di 530 unità su 1600 operai;

l'intera provincia di Lecce, colpita da una crisi nel settore industriale come in quello agricolo, vede aumentare gli indici di disoccupazione;

la legge n. 412, 30 dicembre 1991, articolo 5 comma 7, prevede per le assunzioni nel pubblico impiego, ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 56 del 28 febbraio 1987, una riserva del 50 per cento dei posti per i lavoratori delle aziende che fruiscono a qualsiasi titolo dell'intervento di integrazione salariale straordinaria per più di 12 mesi, con chiamata da apposite liste di lavoratori ammessi al trattamento di integrazione salariale, secondo le modalità contenute nel decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 25 febbraio 1991 —:

quanti lavoratori in CIGS, per più di 12 mesi, iscritti nelle sezioni circoscrizionali di Lecce città e dell'intera provincia, siano inseriti nella lista di cui alla legge n. 412 del 30 dicembre 1991, e quanti hanno potuto avere accesso alla riserva del 50 per cento per le assunzioni nel pubblico impiego;

il numero dei dipendenti della Fiat GEOTECH in CIGS inseriti nella suddetta lista e a quanti sia stata offerta l'opportunità di lavoro ai sensi della legge n. 412 del 30 dicembre 1991.

(4-05290)

MUZIO. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la ditta ASTI SERVIZI ha richiesto alla regione Piemonte l'autorizzazione ai sensi della legge 441/87 ex articolo 3-bis all'esercizio per l'impianto di stoccaggio

provvisorio di rifiuti speciali e tossico nocivi, da ubicarsi nel comune di Calliano (AT) in località *ex* Fornace Madonna della Neve, con accesso dalla strada comunale delle Piane;

il sito prescelto è inadeguato poiché è collocato a poche decine di metri in linea d'aria da un gruppo di condomini e cascinali abitati da numerose famiglie le cui condizioni di vita non potrebbero risultare che gravemente pregiudicate dalla presenza così ravvicinata di un impianto adibito alla custodia di materiali assai pericolosi per la salute soprattutto nell'eventualità tutt'altro che impossibile a verificarsi, di incidenti o di inconvenienti tecnici;

esiste la concreta possibilità che l'impianto possa causare al comune notevoli danni economici per l'inevitabile deprezzamento di abitazioni e terreni, per l'annichilimento di ogni potenzialità agro turistica, per le sicure ripercussioni negative sull'attività agricola che impegna la maggioranza della popolazione e che l'eventuale accoglimento — verrebbe provocata la sostanziale paralisi della circolazione sulla SS n. 457 Asti-Casale (già oggi estremamente difficoltosa) dal continuo afflusso di automezzi pesanti utilizzati nelle operazioni di trasporto di carico e scarico dei materiali destinati all'impianto;

sarebbe irreversibile il danno all'equilibrio ambientale della zona circostante l'impianto all'interno della quale, fra l'altro, è ospitata una azienda faunistico venatoria con la presenza di alcune specie di animali rare e pregiate;

che oltre il comune di Calliano hanno espresso, a detta autorizzazione, parere negativo con deliberazioni, l'amministrazione provinciale di Asti, l'USL 68 di Asti, ed i comuni di Grana, Penango, Castagnole, Moncalvo, Scurzolengo, Alfiano Natta, nonché l'assemblea dei cittadini di questi comuni riunita il 18 settembre —:

quali misure il ministro dell'ambiente intenda assumere a difesa e tutela del territorio interessato alla richiesta di autorizzazione;

quali atti il ministro della sanità intenda adottare per impedire l'autorizzazione di questo impianto, visto il parere dell'USL interessata, metterebbe a rischio la salute dei cittadini;

quali provvedimenti il ministro dell'interno voglia indicare alla Prefettura di Asti a garanzia delle norme di sicurezza per i cittadini ed i Comuni interessati;

quali interventi i ministri competenti intendano compiere perché la regione Piemonte non autorizzi detto impianto a rischio per le popolazioni ed i territori interessati. (4-05291)

ORLANDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

appare sempre più chiaro che la vera discriminante tra vecchia e nuova politica risiede nella capacità di rompere nettamente con la logica della corruzione e dell'impunità;

il Presidente della Repubblica ha invitato il Governo a predisporre un provvedimento legislativo che preveda il sequestro dei beni dei politici coinvolti nelle inchieste per corruzione;

il Governo ha varato un decreto che mortifica l'autorevole invito del Presidente della Repubblica prevedendo soltanto la confisca di una somma proporzionata a quella riconosciuta come effettivamente ricevuta sotto forma di tangente;

da quando il Presidente della Repubblica ha formulato il suo invito negli ambienti della Camera dei Deputati si sentono insistentemente voci di spostamenti di capitali anche verso l'estero che riguarderebbero patrimoni dei politici coinvolti nell'inchiesta « mani pulite » —:

se il Ministro delle finanze non ritenga utile e doveroso predisporre al più presto un'inchiesta volta ad accertare i movimenti dei patrimoni dei politici coinvolti in inchieste di corruzione e dei loro famigliari;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga utile e doveroso, anche alla luce dei risultati di quest'inchiesta, porre allo studio provvedimenti che, in sintonia con l'invito del Presidente della Repubblica, prevedano il sequestro della totalità dei beni dei politici sottoposti ad inchieste per corruzione. (4-05292)

GORACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

al Provveditorato agli Studi di Terni non c'è nessun dirigente che possa sostituire il Provveditore in caso di assenza;

le funzioni (in mancanza del Provveditore) vengono delegate ad impiegati di ottavo livello che, come è noto, non hanno titolo;

tutto ciò comporta evidenti disfunzioni in generale, ma particolarmente gravi nel momento in cui inizia un nuovo anno scolastico che ha sempre visto disagi e ritardi ripercuotersi in maniera pesante su studenti, docenti ed operatori del mondo scolastico —:

quali provvedimenti immediati intende prendere per superare tale situazione. (4-05293)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, di grazia e giustizia, del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

che cosa intenda fare il Governo e, in particolare i ministri interrogati, nell'ambito delle loro specifiche competenze in materia, a proposito dell'attività e degli abusi che, spesso con la complicità delle amministrazioni degli enti locali competenti o degli uffici o degli addetti ai controlli, vengono effettuati in danno dei proprietari dei terreni e dei comuni cittadini dai responsabili e titolari delle cosiddette Aziende Faunistiche venatorie;

in particolare, in provincia di Piacenza, per chiara incapacità si è addirittura superato, nei territori di vari comuni

(certamente Pianello e Piozzano) addirittura il limite legale massimo, fissato nel 30 per cento, ma anche altrove in provincia di Piacenza esistono di quelle « aziende » che destano proteste e nemmeno rispettano i diritti dei cittadini. In agro di Farini (Piacenza) esiste una azienda faunistica venatoria omonima, la quale venne costituita con un « consorzio » con atto addirittura senza data, e che viene indicata a firma dell'allora segretario comunale, che, forse, « autenticò » le firme degli aderenti, nel 17.7.1967. Detto « consorzio » costituito a mezzo di « scrittura privata » (consistente in una semplice facciata in carta bollata da lire 400 con ben quattro righe occupate dal titolo) aveva la durata di anni 10 prorogabile, anche « tacitamente » di uguale termine e non risulta agli interessati che altra proroga sia stata legittimamente deliberata, perché mai vennero convocati i soci, firmatari e sottoscrittori di quell'atto costitutivo per un'assemblea che all'ordine del giorno avesse appunto per oggetto la proroga. Quindi detto consorzio anche se continua la « attività », di fatto non è più giuridicamente e legittimamente, quindi lecitamente, esistente dal 18.7.1987 stando almeno alle risultanze documentali e di fatto sopraricordate. Tra l'altro nonostante le richieste degli interessati dai responsabili del consorzio non « vengono consegnati » documenti come lo statuto « se non a un legale » ! Tra l'altro risulta che « tesserini » quote sono cedute a terzi pure a prezzo superiore alla diecina di milioni di lire annuo, ma nessuna forma di risarcimento o indennità di sorta è stata mai pagata ai proprietari dei fondi gravati da questa ormai illegittima « servitù ». Eppure nonostante la raccolta e consegna di firme per la cessazione del medesimo, la sua decadenza, ancora ultimamente una contestazione di molti interessati ha avuto una risposta piuttosto drastica del Presidente del consorzio stesso in merito alle pretese fuionalità e attività del consorzio e della gestione della Azienda Faunistica Venatoria Farini;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti

anche alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire o doverosamente reprimere le responsabilità contabili, sempre conseguenti, abusi e omissioni, anche negli obblighi di legali controlli, addebitabili a pubblici funzionari, siano essi di carriera o onorari.

(4-05294)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, delle finanze, del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, degli affari esteri, del commercio con l'estero e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

che cosa pensi e cosa intenda fare il Governo in merito al « processo americano » contro quel « libanese » ex funzionario, della Banca Nazionale del Lavoro filiale di Atlanta, « responsabile della apertura di credito-finanziamento » al regime irakeno di Saddam Hussein della incredibile somma di lire 4.500 miliardi, « senza che i vertici della banca e i responsabili dei dicasteri preposti ai controlli nulla sapessero di quella che sarebbe stata la più grande manovra finanziaria della storia mondiale, effettuata direttamente da un piccolo direttore di piccola filiale estera, tra l'altro, di una banca di interesse nazionale. Infatti in quel processo emergono — cosa ovvia e lapalissiana — prove inconfutabili della assoluta impossibilità di quel « piccolo direttore di piccola filiale estera » di poter manovrare tanto denaro senza che la cosa fosse nota, o, comunque, con il minimo della diligenza, dovesse essere notata e controllata dai preposti a tali compiti, doveri e incombenze;

se, in merito, siano, finalmente in atto serie inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, procedimenti penali (anche per la evidente violazione di norme penali, stante, tra l'altro, il già da tempo decretato « embargo » nei confronti di quel sanguinario regime, disposto anche, almeno ufficialmente, dal governo italiano);

se i fatti siano stati o siano al vaglio della Procura Generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e reprimere le responsabilità contabili sempre conseguenti, abusi e omissioni, anche nei doveri di controllo, da parte di funzionari pubblici siano essi di carriera ovvero onorari (come i ministri e sottosegretari di Stato!).

(4-05295)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero, del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del tesoro, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se il Governo e i ministri interrogati, nell'ambito della loro specifica competenza in materia, abbia indagato e sia venuto a conoscenza di chi o quali gruppi « di pressione » abbiano perseguito la indegna pesante manovra « speculativa » sulla moneta italiana. Tale manovra per essere efficace ed efficiente deve essere stata fatta all'estero o dall'estero, ove il possesso di lire — specie in ingentissimi quantitativi, dell'ordine delle migliaia di miliardi — deve essere ed è noto o facilmente accertabile;

se risulti che questi « personaggi » o gruppi, abbiano avuto o abbiano, « regia » italiana, anche a mezzo di cosiddette « fiduciarie » o simili, perché in tal caso, sarebbe grave e penalmente sanzionato il comportamento di quegli operatori italiani o di cittadini italiani che avessero anche semplicemente collaborato o concorso al tracollo internazionale del valore della nostra moneta da sfiorare e impingere addirittura nelle norme che puniscono l'alto tradimento;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o finanziaria, procedimenti giudiziaria, anche penali e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e reprimere tutte le responsabilità contabili, sempre conseguenti abusi e omissioni anche del-

l'obbligo, addebitabili o addebitati a funzionari pubblici siano essi di carriera ovvero onorari, come i ministri e i sottosegretari di Stato, specie se muniti di delega specifica. (4-05296)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze, del tesoro, del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se non sia il caso che lo stesso Governo o i ministri interrogati, nell'ambito della loro specifica competenza in materia, si faccia promotore dalla razionalizzazione dell'cosiddetta « manovra fiscale » con la pregiudiziale e immediata sospensione di tutte le opere pubbliche, onde valutarne l'utilità, l'inutilità o addirittura la dannosità economica, finanziaria o sociale, ma soprattutto per evitare sperperi nonché il proliferare o, anche semplicemente tollerare il proseguire degli scandali, a mezzo delle solite « perizie suppletive » variazioni prezzi, e simili;

se non sia caso di rivedere la cosiddetta « tassa sulle vetture di lusso » anche nel senso di semmai rivolgerla alle persone giuridiche e non alle persone fisiche. È, infatti noto a tutti, sembra strano che il fatto sia stato ignorato dal Governo, che anche le vetture « personali » sono, se possibile ed è quasi sempre possibile, « intestate » alle società » di « famiglia »;

se non sia noto che i vari Agnelli, De Benedetti, Mandelli e, in genere, anche tutti i « contribuenti più ricchi d'Italia e nel mondo, non hanno mai nulla di intestato, ciò anche per fruire dei vantaggi fiscali tipici delle società di capitale. Diversamente, sarebbe chiaro che, ancora una volta, il Governo vuole solo sollevare il solito « polverone »; buttare, al solito, il « fumo negli occhi » per, gattopardesca-mente non colpire i soliti « amici » e « amici degli amici »; che quegli accorgimenti oggi spesso definiti fenomeni di

« elusione fiscale », praticamente inevitabili, stante, soprattutto, la farraginosità delle norme impositive, che non hanno certo trovato miglioramento da quando l'ex sindacalista UIL Giorgio Benvenuto è stato nominato Segretario Generale presso il Ministero delle finanze;

se siano in atto studi o previsioni di modifiche, e quale sia il parere e la reale volontà del Governo in proposito, stante il fatto che lo stabilimento militare di Piacenza C.E.S.A.E. dovrebbe essere spostato a Roma, ove devono essere costruiti ancora, in località Farnesina, i necessari capannoni, e indispensabili strutture, mentre a Piacenza ove da decenni ha sede e ha operato, sono ancora in via di compimento le opere di « ristrutturazione degli immobili » colà utilizzati e che dovranno poi restare, una volta finiti, assolutamente inutilizzati; già fu così per l'aeroporto militare di San Damiano in agro di San Giorgio Piacentino. Oggi lo stormo di stanza colà è tornato, ma i lavori di ristrutturazione che in allora erano stati peraltro completati, seppure di fatto inutili perché poi la struttura venne pressoché abbandonata, non avendo più possibilità di utilizzo per oltre un decennio! (4-05297)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se il Governo sia al corrente degli abusi che continuamente anche per le inadempienze e le malefatte degli amministratori locali gravano sui contribuenti. È il caso a Piacenza della signora Perini Ludovica che da anni aveva in concessione un'area di terreno su cui poi il comune di Piacenza costruì un parcheggio e sino a che la predetta non venne « estromessa » con la sua attività (di ortolana) dall'area aveva sempre pagato quanto dovuto all'intendenza di finanza, di Piacenza, ovviamente cessò ogni pagamento dalla sua estromissione. Ma oggi a distanza di oltre quattro anni (la predetta venne esclusa dall'uso dell'area dal 1988) la signora si vede

recapitare una cartella esattoriale contenente il debito fiscale di quasi sei milioni di lire, come pretesa della locale intendenza di finanza per la « concessione demaniale anno 89 n. 029175/000, mentre proprio da quell'anno la predetta non aveva più la disponibilità dell'area che era stata « occupata » dal comune di Piacenza e comunque dalla quale la stessa era stata estromessa per disposizione dello stesso comune;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indigni di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e reprimere le responsabilità contabili sempre conseguenti gli abusi e le omissioni, anche nei doveri di controllo, addebitate o addebitabili a funzionari pubblici siano essi di carriera come i dirigenti di unità operative o i capi di uffici, ovvero onorari, come sindaco e assessori. (4-05298)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere:

che cosa intenda fare il Governo e i ministri interrogati, nell'ambito della loro specifica competenza in materia, in merito agli abusi che — purtroppo abbastanza spesso — alcuni sindaci commettono in merito al potere di ordinanza di « ricovero obbligatorio di ammalati di mente »: il caso del sindaco di Carpenendolo (Brescia) nei confronti dei fratelli Granelli, che si opponevano all'illegittimo « uso della forza pubblica » da parte di quel « primo cittadino » che voleva fare seguire e fece eseguire *manu militari*... un contratto di un privato, è ora affiancato da quello del sindaco di Castelvetro (Piacenza) il quale per evidentemente favorire, a parere dell'interrogante, le intenzioni di appropriazione delle fortune di Arzani Remo, artigiano in attività, da parte dei parenti, ne ordina il ricovero « con trattamento sanitario obbligatorio » e, quindi con la « collaborazione » di alcuni medici, quando

l'indicato cittadino risulta sano di mente, come da certificazioni del suo medico « di famiglia ». Il fatto è avvenuto il 27 giugno 1990, ma ora, sembra che di nuovo tentino il « rinnovo della misura »;

come sia possibile che fatti di questo tipo possano avvenire e addirittura estendersi, con danno che può essere, a volte addirittura irreparabile, per le vittime di quelle vere e proprie congiure tra privati e pubblici poteri;

se, in merito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e reprimere le responsabilità contabili sempre conseguenti, abusi e omissioni anche negli obblighi di controllo, addebitabili o addebitate a pubblici funzionari siano essi di carriera come i medici che si prestano in questi casi alle infondate richieste sindacali, o onorari come gli stessi sindaci. Infatti il caso Granelli ha già avuto conferma della congiura nella sentenza pretorile che ha assolto i Granelli stessi dai delitti di resistenza e altri addebitati in quell'occasione infondatamente a loro carico e il caso Arzani attende questa sanzione che, peraltro, non dovrà tardare ad arrivare. (4-05299)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

come mai nell'anno di grazia 1992, alle soglie del terzo millennio, possano ancora accadere « disgrazie » e « infortuni sul lavoro » come quello che ha provocato il decesso di Bozzi Santino, nato a Rottofreno il 26 agosto 1940, residente a San Nicolò a Trebbia, via Calendasco, dipendente della ditta Mulino Dellagiovanna, il quale il 9 settembre 1992 verso le ore 7 e 30 circa in Codogno, mentre era intento allo scarico della farina mediante un montacarichi di Isidoro Riboldi commerciante

in Codogno, via Santa Maria 20, moriva per le ferite e le lesioni subite dallo schiacciamento provocato dalla rottura del predetto montacarichi. Da informazioni assunte sembra che il predetto montacarichi fosse stato costruito da non oltre sei mesi come attrezzatura fissa nella sede della ditta Riboldi;

quali collaudi erano stati effettuati di quella nuova attrezzatura, se la medesima era stata fatta in ottemperanza delle norme sulla sicurezza del lavoro e quali siano state le cause che hanno determinato la rottura di così luttuosa conseguenza;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e reprimere le responsabilità contabili, sempre conseguenti abusi e omissioni, anche nei doveri di controllo (pure di collaudo!) addebitabili o addebitati a pubblici funzionari siano essi di carriera o onorari.

(4-05300)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, dell'interno, delle finanze, per la funzione pubblica, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia. — Per sapere:

se sia noto al Governo, e ai ministri interrogati nell'ambito della loro specifica competenza che, molto spesso, o per « lusingagini burocratiche » o per malintesi sensi di « spirito di corpo » o di « solidarietà e colleganza » coloro che devono e hanno diritto ad avere notizie dalla Pubblica amministrazione e dagli uffici pubblici, perché devono procedere contro pubblici dipendenti, trovano veri e propri « muri di gomma » e non c'è nessuno che assuma le responsabilità di queste « resistenze passive ». Ultimo caso ed esempio di questa pessima situazione è quello che vede vittima la signora Corso Olga in Bernardi, nata a Siracusa il 30 aprile 1931, residente a Rimini, via Balilla 26, la quale è moglie separata di Bernardi Antonio,

nato a Rimini il 14 luglio 1931, attualmente residente a Bergamo, via A. Manzoni, 6, pensionato del comune di Rimini, con trattamento di quiescenza a carico del Ministero del tesoro, dal quale deve essere detratto e pagato direttamente alla moglie separata il 40 per cento sui ratei di pensione. La moglie predetta, nonostante domande e tentativi di avere informazioni, fatti anche tramite il suo legale avvocato Augusto Pesaresi non è riuscita ad avere notizie precise circa l'esatto totale ammontare della reale pensione del marito e deve accontentarsi di quanto le viene versato, che è notevolmente superiore a quello reale, come risulta dai calcoli fatti in merito ai parametri tipici del trattamento pensionistico di un dipendente da ente locale come il Bernardi Antonio, in relazione alla sua età e anzianità di servizio. La cosa non può essere accettata, né tollerata oltre: la predetta cittadina, moglie separata che ha diritto al 40 per cento delle somme percepite dal marito « a titolo di pensione », per provvedimento giurisdizionale definitivo del Tribunale di Rimini, ha diritto di avere non solo quanto le spetta, ma anche di conoscere l'esatto ammontare di quanto percepisce il marito realmente per effettuare i doverosi controlli. Sembra davvero all'interrogante che per tanti uffici, specie statali periferici la legge n. 241 del 7 agosto 1990 sia stata approvata promulgata e pubblicata e sia vigente invano!

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative (anche ed in ispecie sull'ufficio provinciale del Tesoro di Bergamo competente per i pagamenti di cui sopra e doveroso delle informazioni in merito), indagini di polizia giudiziaria o tributaria, procedimenti giudiziari anche penali e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e reprimere le responsabilità contabili, sempre conseguenti, abusi e omissioni, anche nei doveri di controllo, addebitabili e addebitati a Pubblici funzionari siano essi di carriera come direttori generali o di uffici periferici ovvero onorari come ministri o sottosegretari, specie se muniti di « delega ».

(4-05301)